

INSEDIAMENTO E MONASTERI NELLA PIANURA VERONESE TRA VIII E XIII SECOLO

1. LA PROPRIETÀ LAICA TRA FINE VIII E X SECOLO

Le proprietà laiche nell'area qui considerata (Fig. 1) si contraddistinguono per una consistente e diffusa presenza dell'azienda curtense, la cui forma e struttura insediativa, tuttavia, al momento non appare del tutto chiara. Nel 763 e, più tardi, nel 774 è ricordato il villaggio di Povegliano, poco a sud della città di Verona e ai limiti settentrionali dell'area indagata. Due documenti ricordano alcune donazioni di una certa Forcolana, all'interno del *vicus*, e l'acquisto da parte della stessa di un casale nel territorio¹. I due documenti, a distanza di una decina d'anni, mostrerebbero sostanzialmente un forte accentrimento fondiario nell'area della *curtis* appartenente alla donna. I soggetti confinanti, ad esempio già nel corso della prima donazione, risultano essere, oltre a Forcolana stessa, suoi parenti. Si trattava dunque di una tenuta, forse frazionata, ma solo tra i membri della famiglia proprietaria, richiamando una situazione che potrebbe presentare alcuni paralleli con quanto è stato notato per il gruppo di carte di Totone da Campione². La *curtis* si trovava «*in vico Pupiliano*» e la terra che viene donata dal chierico Lopualdo risulta già inserita «*infra curte*» della stessa Forcolana. Undici anni dopo Forcolana, acquista un casale nel territorio di Povegliano. Dal punto di vista insediativo il documento non chiarisce quale sia l'organizzazione del territorio: infatti la vendita di «*uno casale, et lo campo, foras in fundi Pupiliano*» non ci aiuta a capire se il casale può risultare in qualche modo appartenente al *vicus* ed il campo invece si trovi sul territorio, oppure si trovino entrambi sul territorio. L'organizzazione curtense è poi ben evidenziata da un documento, della metà del IX secolo, riferito ad un proprietario di nazionalità longobarda: Engelberto da Erbè³. Da quest'ultima località infatti egli traeva il nome e, probabilmente, risiedeva e deteneva la maggior parte dei suoi possedimenti. Se osserviamo la distribuzione delle proprietà citate

dal documento, pertinenti al territorio in esame (la donazione di Engelberto riguarda infatti zone sparse in tutta la provincia di Verona), notiamo che esse si situano tutte sul corso del fiume Tione: Erbè dunque, Pontepossero e Villimpenta. Dalla prima, suddivisa nella *pars domenica* e *pars massaricia*, dipendevano case «*massaricie*» in Campolongo, forse nei pressi di Sorgà, ed una colonica in «*Aspus vel Padule Mala*», che il Castagnetti ritiene collocabile tra Nogara e Gazzo⁴. Nel quadro complessivo le proprietà di Engelberto si strutturano come una rete capillare e organizzata, che alla sua morte parrebbe sfaldarsi e perdere l'unitarietà e la logica che le contraddistingueva. Non è questa la sede per un esame dettagliato del documento, ma pare opportuno sottolineare che i possedimenti posti sul Tione non appaiono formare un gruppo isolato, ma piuttosto paiono relazionarsi, con una rete di ulteriori possedimenti, gravitanti tra il Mincio e l'area mantovana⁵, in rapporto con una precisa viabilità, non fluviale, relitto certamente dell'età romana.

E in questo quadro è ulteriormente significativo ricordare la *curtis* che, nel medesimo documento, Engelberto dona a Dominatore, figlio di Pietro di Brescia e di Erimperga. Una «*curtis Dominatoria*», donata al monastero di S. Zeno, sarà ricordata 50 anni dopo a Villimpenta in alcuni documenti d'età berengariana⁶.

Proprio per questo periodo risulta evidente un'intensa attività di donazione, scambi e conferme in tutta l'area compresa tra Tartaro e Tione. Particolarmente documentata risulta l'area dove poi sorgerà il castello di Nogara⁷.

sto in copia coeva (861): ACV, Cart. I, 4. Rispetto all'edizione del Fainelli da segnalare sul dorso «*Testamentum Ingelberti ad favorem Abb. S. M[ariae] in Organi [...] nomine tempora*». Nella trascrizione del Fainelli sono inoltre presenti alcuni errori relativi a toponimi e alcune dubbie integrazioni, probabilmente mutate dall'edizione di XVIII secolo del Dionisi. Per uno studio del documento si veda inoltre CASTAGNETTI 1969, mentre per una valutazione più complessiva dell'area si rimanda a CASTAGNETTI 1977, CASTAGNETTI 1982a, CASTAGNETTI 1982b, mentre per l'altomedioevo e ad una discussione delle fonti archeologiche si rimanda a LA ROCCA 1989.

4. CASTAGNETTI 1982a, poi anche CARRARA 1992.

5. Si veda *infra* 3. Monasteri, strade e percorsi.

6. DB, LXII, 905 agosto 2. Attualmente la *curtis Dominatoria* non è stata identificata.

7. Per la documentazione relativa a Nogara si rimanda a ROSSETTI 1975; SETTIA 1984 e CARRARA 1992. Per alcune

1. Per l'edizione dei documenti ci si riferisce a CDL, II, n. 42, (763) marzo e CDL, II, n. 51, (774) aprile.

2. LA ROCCA 2000, pp. 59-66.

3. Per l'edizione del documento si veda CDV, n. 181, (846) maggio 28, Erbè, ma più opportunamente si consideri il te-

Agli inizi del X secolo Berengario dona ad Anselmo, conte di Verona, la corte regia di Due Roveri ed una terra in Rovescello sulla quale si trovava la chiesa di S. Zeno, distrutta da poco dagli Ungari. Su Rovescello Anselmo godeva dei diritti del porto, dei diritti fiscali e delle *exactiones publicae*. È interessante notare che il conte, da lì a pochi giorni si preoccupò di cedere in locazione il terreno nei pressi del porto di Rovescello affinché vi fosse edificato un mulino. Nella medesima occasione ricorda che, il canone in cereali ricavato, si sarebbe dovuto versare nel castello che di lì a poco avrebbe fatto costruire nella medesima località. In realtà, lo stesso anno, Anselmo venne poi in possesso di metà di un castello appena edificato, in Nogara, poco distante, donatogli dal diacono Audiberto, suo *compater*, e personaggio di rilievo a Verona nel primo decennio del secolo. Costui aveva ricevuto in dono da Berengario, grazie all'intercessione di Anselmo, la cappella di S. Pietro nella corte di Duos Robores. Il castello di Rovescello non venne mai edificato, anzi: Rovescello, così come la villa di Tilloano e la corte di Due Roveri, nei secoli successivi risultarono "declassati" nella documentazione, a vantaggio del nuovo centro demico che si era sviluppato: Nogara.

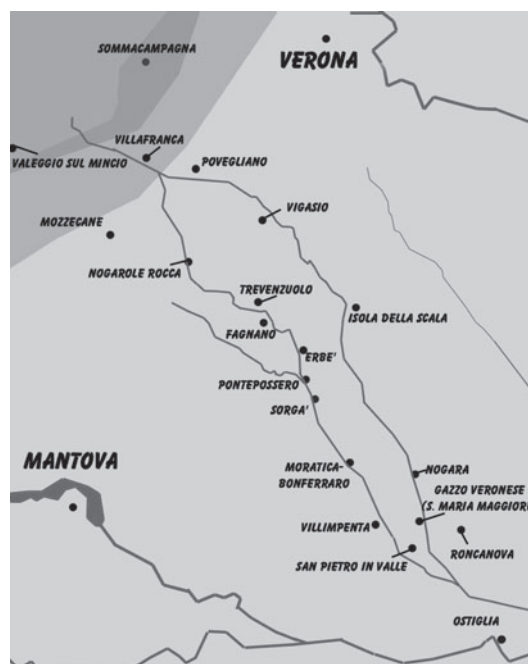


Fig. 1 – Territorio preso in esame dalla ricerca.

2. SECOLI IX-X: LA PRESENZA MONASTICA NELLA PIANURA VERONESE

Parallelamente alla situazione delle proprietà laiche abbiamo notizia, a partire dall'alto medioevo, di ulteriori aziende agrarie presenti nella pianura veronese, tra le quali una, presso la "villa" di Ostiglia⁸. Essa dipendeva dal monastero di S. Silvestro di Nonantola, fondato nel secolo precedente dal duca longobardo Anselmo, il quale ne divenne poi abate. Documenti compresi in un arco cronologico che va dall'837 al 867 evidenziano come l'abbazia avesse dato avvio ad uno sfruttamento della selva di tipo intensivo, sia pur limitato a zone ristrette, con l'impianto di poderi colonici⁹. I poderi assegnati erano costituiti da un appezzamento compatto: esso iniziava dalle sponde del Po, per inoltrarsi nel bosco¹⁰. L'attività, come è stata giustamente definita¹¹, di bonifica del territorio da parte di questo monastero si scontrò in almeno due occasioni con gli inte-

ressi prima del conte di Verona Ucpaldo (820)¹², relativamente ad una porzione della Selva di Ostiglia, risoltasi a vantaggio del monastero, poi, nell'833¹³, con il monastero veronese di S. Zeno, colpevole di aver occupato la medesima Selva con pascoli e diritti annessi. Anche in questo caso la disputa si risolse a favore del monastero di Nonantola. Nel corso del X secolo S. Silvestro, le cui proprietà erano fin'ora limitate alle zone prossime al Po, grazie alla donazione del conte Anselmo, acquisì diritti sulle corti di Due Roveri e di Rovescello e successivamente su metà del castello di Nogara, che mantenne fino all'XII secolo.

Sul territorio la proprietà monastica tuttavia non si esaurisce con quella di S. Silvestro di Nonantola presso Ostiglia, tutt'altro. La situazione appare invece piuttosto articolata.

Su questa ampia porzione di territorio si conoscono due monasteri rurali: S. Maria di Gazzo e S. Pietro.

Il primo, S. Maria di Gazzo (Fig. 2), fu fondato su territori messi a disposizione dai re longobardi Liutprando (712-744) e Ildebrando (735-744)¹⁴, che li concessero al monastero cittadino di S. Maria in Organo. Le proprietà di questo importante mona-

nuove considerazioni, anche sotto il profilo archeologico, si veda: SAGGIORO *et alii* 2001.

8. PRI, I, p. 566, n. 2, 827 marzo 11.

9. ROSSINI 1979.

10. In questo si sottolinea, pur se cursoriamente, l'analogia con quanto notato in area tedesca circa le forme della parcelizzazione nelle aree di bonifica: ROSENER 1989, pp. 41-58.

11. CASTAGNETTI 1982a.

12. PRI, I, n. 31, 820 marzo 31.

13. PRI I, n. 41, 833 gennaio 15, circa la selva di Ostiglia.

14. CDL III, p. 272, n. 5, anni 744-749.



Fig. 2 – Chiesa di S. Maria Maggiore di Gazzo. Ricostruita nel XII secolo, ancora nel XIII secolo è detta essere nel castello di Gazzo.

stero, dipendente dal patriarca di Aquileia, si estendevano nel X secolo alle chiese di S. Maria di Roncanova e di S. Maria di Sorgà¹⁵, quest'ultima chiesa plebana e nella città il suo controllo si estendeva anche sul piccolo monastero cittadino di S. Maria in Solaro¹⁶. Ovviamente a queste si deve aggiungere il già citato monastero rurale di S. Maria di Gazzo, nominato per la prima volta in età longobarda quando Liutprando e Ildebrando ad esso donano beni e coltivatori di condizione servile. Nella seconda metà del IX secolo e agli inizi del X questo monastero rurale viene menzionato in un privilegio imperiale di Ludovico II dell'864 e più tardi in un Placito, ottenendo immunità ed esenzioni. A quel periodo si devono con tutta probabilità anche attribuire i ricchi apparati decorativi ed epigrafici, esposti oggi all'esterno della chiesa. La stessa oggi visibile è una "ricostruzione" del XII secolo e compare documentata nel corso del XIII secolo all'interno del castello di Gazzo Veronese. Gli elementi decorativi sono riferibili ad una recinzione presbiteriale: «tre pilastri e due plutei frammentari, con ornamentazione a matassa e a elementi vegetali stilizzati incorniciati da cordonatura»¹⁷. Assieme ad essi vi è da ricordare un condotto per l'acqua piovana, iscritto¹⁸, anch'esso da riferirsi al secolo VIII. Per quanto concerne i mosaici pavimentali rinvenuti negli scavi

15. D Ugo, n. 12, 928 febbraio 12, Verona.

16. Per un inquadramento più generale si rimanda a CASTAGNETTI 1981a.

17. LUSUARDI SIENA 1989, p. 175.

18. «[+]EN QUEM VIDETIS/DUCITE SURSUM/QUI PURGAT DEORSU(M)/ARUNDINEA HABENS/MEDULLA ET PONDUS/GESTAT UT COLUMNA...II/STILLISCIDII IN EAM/VERSAT: ECCLESIA/PURGAT VNIVERSA», LUSUARDI SIENA 1989, p. 175.

del 1940¹⁹ anch'essi trovano collocazione, al momento tra VIII e IX secolo²⁰.

La chiesa, non è chiaro se già in origine tripartita²¹, doveva trovarsi in stretta relazione con l'area del monastero. Verso la metà del IX secolo nuovi interventi decorativi interessarono l'edificio, come ci viene attestato da un'iscrizione commemorativa riferita all'abate Audiberto²², abate di S. Maria in Organo, di cui quello di Gazzo risulta essere una filiazione. Alla metà del IX secolo viene anche assegnata un'iscrizione elencante le reliquie presenti nella chiesa. In origine quest'ultima sembra doversi attribuire ad una croce monumentale esposta ai fedeli presso un altare (Fig. 3)²³.

L'area del monastero e dell'abitato medievale doveva svilupparsi, oltretutto nell'area immediatamente attorno alla chiesa, anche a sud della stessa e di fronte

19. DA LISCA 1941.

20. Questo secondo l'interpretazione di Silvia Lusuardi Siena in LUSUARDI SIENA 1989, pp. 172-182, e di rimando in BARRAL I ALTET 1985, pp. 89-91; mentre per l'VIII secolo propende MAGAGNATO 1982.

21. LUSUARDI SIENA 1989, p. 183. La considerazione si baserebbe su alcune notizie non più verificabili, come notato già dalla studiosa, di rinvenimenti di lacerti musivi sia nella navata destra che in quella a sinistra dell'attuale chiesa romanica. L'ipotesi, pur se interessante, in ogni caso ritengo non sia al momento sostenibile, visto che in BARRAL I ALTET 1985, i lacerti rinvenuti nella navata sinistra, troverebbero una datazione al periodo protoromanico e non sarebbero quindi in fase con quelli della navata centrale.

22. SVM (m)V(m) OPVS EXCELSE CRVCIS VENERABILIS ABBA(s)/AVTBERTVS D(omi)N(I) FECIT AMORE SVI. QVA(m) DEDIC[avit sanctissime] SIMVL ET ARA(m)/SEXTO QVO [INCIPIT DITI]O HLOTHARII TERTIO AC D[ECIMO...DA]TA K+/QVA(m) CELEBR[ENT] CUNCTI NOBILES AC FJAMVL[I], LUSUARDI SIENA 1989, p. 184.

23. Si rimanda per le considerazioni sul valore dell'iscrizione a GOLINELLI 1989 e LUSUARDI SIENA 1989, pp. 184-186. L'iscrizione è la seguente (testo e trad. in GOLINELLI 1989, pp. 239-240):

«RELIQ(UIAE) S(AN)C(T)ORU(M)
IN ALTARE CRUCIS
DE SEPULCHRO D(OMI)NI
ET S(ANCT)AE MARIAE
PETRI, BARTHOL(OMAEI) AP.
IOH(ANNIS), MARCI EV(AN)G.
ZENONIS, SYRI CON(FESSORUM)
FILASTRI, TICIANI, C(ONE)
INNOCENTII, VITI M(ARTYRUM)
STEPHANI ET XL M(ARTYRUM)
FIRMI, RUSTICI M(ARTYRUM)
COSME DAMIANI M(ARTYRUM)
GEORGII, QUIRICI,
MENNE, CANTIANOR(UM),
PROTI, CRISOGONI
(FELI)CIS, FORTUNA(TI)...

«Reliquie dei santi nell'altare della Croce: dal Sepolcro del Signore e di S. Maria, di Pietro e di Bartolomeo apostoli, di Giovanni e Marco Evangelisti, di Zeno e Siro confessori, di Filastrio e di Tiziano, confessori, di Innocenzo e Vito martiri, di Stefano e dei 40 Martiri, di Fermo e Rustico martiri, di Cosma e Damiano martiri, di Giorgio, Quirico Menna, dei Canziani, di Proto, di Crisogono, di Felice e Fortunato...».

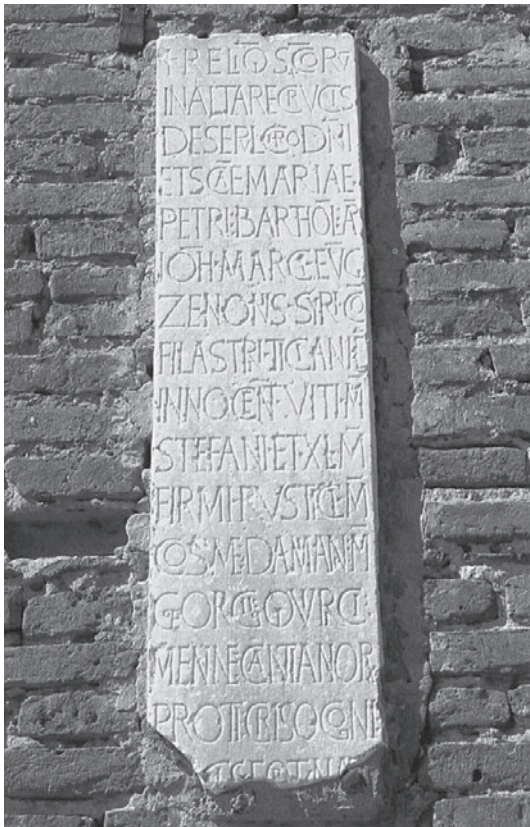


Fig. 3 – Iscrizione delle reliquie contenute nell’altare. Particolare.

alla facciata, al di là del corso attuale del Tartaro, come sembrerebbero mostrare gli studi in corso. Non sono tuttavia del tutto chiare le fasi cronologiche di espansione, o contrazione, dell’area abitata, ma pare significativo ricordare che la chiesa, ricostruita in seguito al terremoto del 1177, appare nei documenti di XIII secolo detta «*infra castrum*»²⁴. Se dal monastero di VIII secolo, dunque, si sviluppò una struttura fortificata, qualora essa non fosse stata già originariamente esistente, essa si deve in qualche modo ritenere già strutturata agli inizi del X secolo, come mostrerebbe un diploma di Berengario²⁵. Nell’807 è documentata la presenza del monastero rurale di S. Pietro (Fig. 4), donato all’abate di S. Zeno da Pipino²⁶. Da questo monastero dipendevano anche possedimenti nella località, più a nord,

24. ASV, *Portalupi*, doc. 2. orig. Febbraio 1212; ASV, *Santa Maria in Organo*, doc. 294, orig. Gennaio 1213; ASV, *Portalupi*, doc. 4, orig 1228.

25. DBerengario, LX, 905 agosto 1, Torri: «*in castro monasterii Sanctae Dei genetricis virginis Mariae scito in Gaio*».

26. CDV, n. 75, (anno 807?).

di Moratica²⁷. S. Pietro si ritiene fosse un monastero di fondazione regia, come quelli di S. Tommaso Apostolo in Foro e di S. Stefano in Ferraris in città²⁸. Alla localizzazione che originariamente fa il Castagnetti di S. Pietro presso Moratica, si deve preferire, a mio avviso, l’ipotesi dell’identificazione dell’area del monastero presso l’attuale chiesa di S. Pietro in Valle, a Gazzo Veronese, dove nel XII e XIII secolo viene detto essere presente un edificio vicino alla chiesa²⁹. Da questo monastero certamente dipendevano i possedimenti di S. Zeno a Moratica e poi, in un periodo successivo, quelli di Villimpenta³⁰. Presso Moratica un’altra donazione nel corso del IX secolo, mostra che il monastero dedicato al patrono veronese sembra acquisire progressivamente il controllo di zone specifiche, che arriveranno ad interessare nel corso del X secolo l’area di Villimpenta e della selva Carpeneda con acque e molini annessi, confermati da Enrico III ancora poi nel 1047³¹.

La crescita di importanza dei monasteri di S. Zeno e di S. Maria in Organo, con la sua filiazione di S. Maria di Gazzo, è evidente dal numero di documenti che dalla seconda metà del IX secolo e la prima del X gli imperatori e i re concedono. Gli atti di Pipino, rivolti al monastero di S. Zeno, tra 807-810 sono almeno una decina (12 esattamente), tutte conferme di atti precedenti³². Nell’853 il monastero di S. Zeno ottiene l’immunità dei beni dall’imperatore Ludovico II³³, e sempre lo stesso imperatore nell’864 elargisce un diploma di immunità al monastero di S. Maria di Gazzo³⁴. Le do-

27. Sulla dipendenza di Moratica la situazione appare piuttosto articolata e complessa, tant’è che ancora CASTAGNETTI 1980 distingue S. Pietro in Valle dal S. Pietro di Moratica, così come ROSSINI 1987. Si vuole poi osservare che anche nella documentazione più antica (IX secolo) “S. Pietro di Moratica” non è collocato con precisione e che lo stesso sviluppo di Villimpenta risulterebbe più tardo (CASTAGNETTI 1975) e sempre collegato e dipendente da S. Pietro. Inoltre si noti che anche S. Pietro in Valle in epoca più tarda risulta dipendente da S. Zeno di Verona, come risultava per S. Pietro di Moratica, nel IX e X secolo. Si tratta in sostanza di un parziale cambiamento del toponimo: da S. Pietro di Moratica a S. Pietro in Valle. In questo quadro trova ancor più difficile ragione la collocazione di Aspo presso il medesimo monastero sostenuta in ROSSINI 1987. Per i rapporti sulle istituzioni ecclesiastiche di Moratica, Nogara e Ostiglia si veda anche CASTAGNETTI 1982b e CASTAGNETTI 1976.

28. CASTAGNETTI 1981 e MILLER 1998.

29. ROSSINI 1980.

30. Si veda nota 27.

31. Si veda per Villimpenta CASTAGNETTI 1975, ma anche, per Moratica le considerazioni in ROSSINI 1987, p. 308 e pp. 318-320. D Enrico III, n. 203, 8 maggio 1047.

32. Riflessioni in CASTAGNETTI 1981 e CASTAGNETTI 1989, pp. 52-59.

33. CDV, I, n. 190, 853 agosto 24, anche se precedentemente, ma dubbio: CDV, I, n. 117, 815 novembre 19, da parte di Ludovico il Pio.

34. CDV, I, n. 228.



Fig. 4 – S. Pietro in Valle. A sinistra la facciata della chiesa, a destra il retro.

nazioni a questi monasteri aumentano con i conti di Verona Walfredo (876?-896), Anselmo (901-911), Ingelfredo (913?-921), coincidenti tutti con il regno di Berengario³⁵. Ma anche successivamente (re Ugo, 926) i possessi vengono confermati o, addirittura, aumentati³⁶.

3. MONASTERI, STRADE E PERCORSI

Fondamentale risulta indubbiamente una riflessione sulla posizione dei monasteri rispetto alle vie di comunicazione³⁷. Non è una riflessione questa, oziosa, dal momento che l'interrogarsi sulle posizioni di questi siti ci può consentire di comprendere rapporti tra aree oggi apparentemente non collegate. In primo luogo i due monasteri presenti, quello di S. Maria di Gazzo e quello di S. Pietro sorgono entrambi poco distanti da un fiume. Il rapporto fisico si risolve in una prossimità di pochi metri ed è maggiormente evidente per il monastero di Gazzo, più che per quello dipendente da S. Zeno. Entrambi inoltre, distanti dalla città di Verona, sorgevano in aree indubbiamente isolate, prossimi ad aree paludose e ad estese foreste. Seppur

non sia possibile definire con precisione la data di fondazione dei due monasteri è da ritenere che entrambi, nel IX secolo fossero presenti sul territorio. Il monastero di S. Pietro in Valle, poi, nella sua posizione più estrema, sul Tione e poco distante dal Tartaro, si protendeva indubbiamente verso Ostiglia, come verso l'area di Villimpenta e di Moratica. Questa sua funzione di interfaccia tra Tione, Po e Tartaro dovette essere perfettamente intesa dal monastero di S. Zeno che alla dipendenza di S. Pietro in Valle demandò originariamente il controllo delle proprietà di Moratica e, probabilmente, quelle di Villimpenta³⁸. Sia dunque S. Maria in Organo, che S. Zeno, i più importanti monasteri cittadini, utilizzavano in un raggio di due chilometri due diversi monasteri, punto di accesso per il Po e l'Adriatico. Il Tartaro infatti, attraversando il territorio delle Valli Grandi Veronesi, giungeva direttamente al mare ricalcando, grosso modo, l'antico alveo del Po di Adria³⁹. Dal Tione in ogni caso, e con tutta probabilità anche attraverso lo stesso corso del Tartaro il collegamento al Po, presso, o poco dopo Ostiglia, garantiva il collegamento, attraverso il Po di Volano, con l'area di Comacchio, Ravenna e Pomposa (Fig. 5). Che la funzione di questi monasteri sia, tra le altre, anche quella di un riferimento verso l'area adriatica mi pare indubbio. È tuttavia necessario notare che la viabilità flu-

35. In tal senso si veda CASTAGNETTI 1981b.

36. DUGO, n. 6, 926 dicembre 25.

37. Per un inquadramento generale si consideri FASOLI 1978; RACINE 1986, mentre per l'età romana si veda CALZOLARI 1992. Per una prospettiva di più lunga durata: ANDREOLLI 2000. Sul tema anche il contributo di BOGNETTI 1968 e più recentemente SAGGIORO *et alii* 2001.

38. Anche se questo è documentato, attualmente a partire dall'XI secolo.

39. Si veda BONDESAN 2000 e più in generale CASTIGLIONI 1995; VEGGIANI 1974 e CASTALDINI 1989.

viale, non doveva essere l'unico e solo sistema di spostamento e si pone il problema quindi di capire in relazione a quali percorsi di terra questi monasteri erano collegati.

Innanzitutto si devono considerare la residualità di percorsi d'età romana e tardo romana. Sappiamo infatti che la via Claudia Augusta Padana⁴⁰ venne ristrutturata nel corso del VI secolo ad opera di Teodorico. Altri avvenimenti interessarono l'area durante la Guerra Greco Gotica, ma non è questa la sede per sviluppare una tale riflessione. La ristrutturazione della strada ne conferma, almeno in parte, l'utilizzo per il VI secolo, mentre meno chiara appare la sua funzione per i secoli successivi.

Un'altra viabilità, indubbiamente utilizzata in età altomedievale e molto probabilmente parziale residuo di un'organizzazione territoriale d'età romana dovette essere quella che collegava i centri gravitanti sul Mincio alla pianura veronese. Questa viabilità, trasversale rispetto agli antichi percorsi d'età romana, è stata individuata tramite lo studio delle fotografie aeree ed in parte è rappresentata da strade campestri ancora attive ed in parte sepolte⁴¹. La progettualità dell'impianto deve probabilmente ascrivere all'età romana, ma è sicuramente una forma viaria chiaramente attiva nel IX secolo e con una funzione precisa: collegare le importanti corti regie poste sul corso del Mincio con la fascia più interna della pianura. Da Valeggio un percorso conduceva a Quaderni, Mozzecane, Bagnolo, Fagnano ed Erbè. È questo, tra quelli considerati, quello che sembra maggiormente raggiungere in profondità l'area di pianura. Un secondo ed un terzo, anch'essi con la stessa direzionalità dovevano partire da Pozzuolo e Goito e toccare rispettivamente, il primo, Roverbella, Canedole, Castelbelforte, Moratica, Nogara, mentre il secondo, dopo essere giunto a Marmirolo forse procedeva per Mantova o per Roncoferraro. I monasteri quindi, risultavano teoricamente isolati, rispetto a questa viabilità di terra, riferendosi esclusivamente a quella fluviale o a quella rappresentata dalla Claudia Augusta Padana che da Ostiglia giungeva a Verona. Di quest'ultimo percorso tuttavia è conosciuto ancora poco e non è stato al momento individuato con esattezza il tracciato originario. Non è inoltre possibile determinare se questo percorso abbia mantenuto una sua importanza in età alto medievale, anche se allo stato attuale si potrebbe presumere una sua limitata efficacia, forse dovuta anche alla scarsa manutenzione o alle difficili condizioni del territorio.

40. Per considerazioni sulla viabilità tardo romana nell'area CALZOLARI 1995.

41. L'esame dei dati è ancora in corso e si sono presentate in questa sede solo le notizie preliminari accertate.

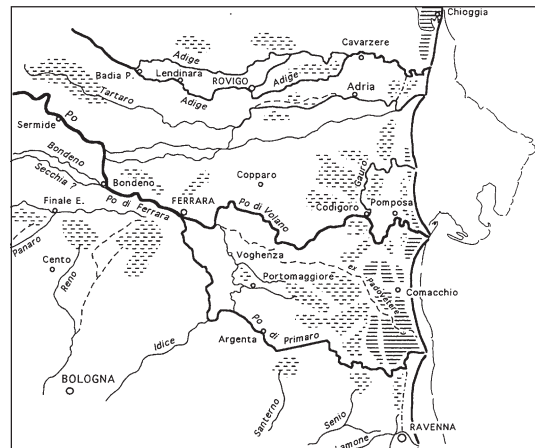


Fig. 5 – Situazione idrografica del fiume Po e dei suoi affluenti intorno al IX e XI secolo (da BONDESAN 2000).

4. INSEDIAMENTO E PROPRIETÀ DI S. ZENO E DI S. MARIA IN ORGANO TRA XI E XII SECOLO

Agli inizi dell'XI secolo il monastero di S. Zeno vede allargarsi la sua influenza su tutta l'area del Tione, grazie ad una serie di concessioni, donazioni e conferme da parte degli imperatori. Dal 1014 al 1084 S. Zeno possiede: «la villa di Aspò, *villa que vocatur Campum Paliarium* (Bonferraro), Campalano, *castellum herbetum cum cunctis adiacentiis et pertinentiis*, boschi presso Erbè e Trevenzuolo, il monastero di S. Pietro, case a Fatolè e Bonferraro, boschi e terre a Gazzo, presso Moradega il castello con cappella in onore dei SS. Fermo e Rustico, ad Ostiglia la cappella di S. Lorenzo con decime e sue pertinenze, il bosco di San Pietro presso Nogara, la selva di Villimpenta, detta Spissa, la selva Sumadalda, il bosco di Moradega detto Ronco e il bosco in località Orci presso Gazzo, a Trevenzuolo castello e selva, selva e castello a Villimpenta, castello più a nord di Vigasio»⁴². Per la maggior parte di queste proprietà San Zeno vantava diritti con esenzioni e immunità e giurisdizioni di ordine pubblico, in parte eredità dei secoli precedenti⁴³, in parte frutto di una politica d'espansione attenta e organizzata. In tutto il veronese San Zeno disponeva, agli inizi dell'XI secolo (Fig. 6):

– 3 “corticelle” (Affi, Lachari, Platone);

42. D Enrico IV, n. 364, 18 giugno 1084.

43. Dagli inizi dell'XI secolo (per i secoli precedenti rimandiamo a quanto detto al paragrafo 3): D Enrico II, n. 309, 1014 maggio 21; D Corrado II, n. 95, 1027 maggio 24; D Enrico III, n. 398, 8 maggio 1047; D Enrico III, n. 357, 11 novembre 1055; D Enrico IV, n. 364, 17 giugno 1084. Non sono stati considerati i falsi oppure dubbi.

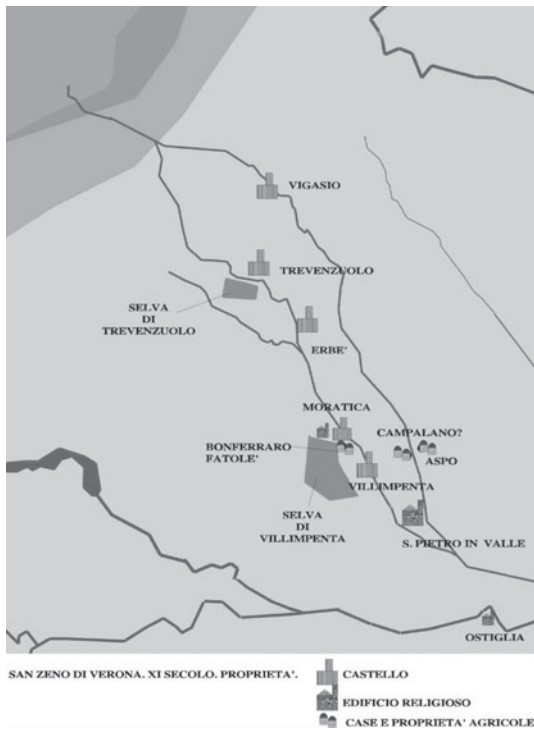


Fig. 6 – Localizzazione delle proprietà di S. Zeno nell’XI secolo.

- 2 ville (Aspo, Campo Paliarium);
- 6 corti (Bardolino con la cappella di San Zeno, Lazise con la cappella di S. Cristina, Cavalò, Lavagno, Montorio con mulini e Sinivello);
- varie massaricie, casali, terre con case e campi per tutto il territorio Veronese;
- 11 castelli (Capano, Erbè, Isola Nonense, Montecchio, Moratica, Pastrengo, Romagnano, Trevenzuolo, Vigasio, Villimpenta, San Vito di Negrar).

Se S. Zeno, in questo periodo sembra dunque espandere le sue proprietà, il monastero di S. Maria in Organo, pur consolidando le proprie, sembra, sul territorio, impegnato in una politica, certamente diversa e, se vogliamo, meno attiva⁴⁴. Da una parte S. Zeno sembra focalizzare il proprio impegno nel costituire una rete territoriale, incentrata su castelli e diritti giurisdizionali e trasforma il ruolo avuto nei secoli precedenti; dall’altra S. Maria in Organo si limita allo sfruttamento e al consolidamento dell’area a sud, intorno a S. Maria di Gazzo e rivela una limitata volontà di espansione.

Con questo non si vuole dire che il monastero, dipendente dal Patriarca d’Aquileia, sia di fatto più

44. Conferma e concessioni solo in D Enrico II, n. 219, 1014 maggio 24.

debole o politicamente meno rilevante di quello di S. Zeno. Nel 980 Audiberto⁴⁵, allora abate del monastero contrasse una permuta di terre con il corrispettivo Leudiberto, agente per conto del cenobio di S. Pietro. In questo semplice scambio di terre, si rivelano in realtà le diversità delle politiche perseguite. Audiberto cede un terreno sito a Fatolè, poco distante dal castello di Villimpenta, mentre ne riceve uno posto presso Gazzo. Il castello di Villimpenta, alle dipendenze di S. Zeno, diviene lentamente un elemento di forza del territorio, tanto che il monastero di S. Pietro vede spostare i propri interessi dall’area di Gazzo verso quella di Villimpenta. S. Maria in Organo invece sembra lontana dalla definizione di nuovi equilibri e tende a consolidare il controllo territoriale sull’area già precedentemente sfruttata. Nel quadro complessivo non sarà solo questa l’unica differenza tra i due monasteri: quello di S. Pietro, sotto il profilo insediativo sembra perdere di importanza tra XI e XII secolo, mentre quello di S. Maria di Gazzo mantiene inalterato il suo ruolo, anche di centro demico.

La situazione di Nogara, invece, appare più articolata e complessa (Fig. 7). Berengario concesse nel 906 la possibilità al diacono Audiberto di costruire un castello presso Nogara, in un luogo che si trovava tra la corte di Due Roveri e il villaggio di *Tillioano*⁴⁶. Questo centro minore, fortificato, divenne uno degli elementi di riferimento di tutto il quadro insediativo.

Lungi dall’essere una trasformazione traumatica e repentina, i centri prossimi al castello, la *curtis* di Due Roveri, i villaggi di Rovescello o *Tillioano*, non sparirono immediatamente a seguito della forza catalizzatrice del *castrum*. Il castello venne fondato, come visto, agli inizi del X secolo, ma solo nel corso dell’XI secolo possiamo affermare che esso fosse divenuto effettivamente il centro di una signoria territoriale⁴⁷. Parallelamente al suo sviluppo gli altri centri vennero lentamente, ma inesorabilmente, declassati tanto che della corte regia di Due Roveri, non abbiamo più menzione alcuna⁴⁸, mentre il villaggio di *Tillioano* andò subendo un radicale ridimensionamento tanto che, nei secoli XII-XIII, esso appare come un centro insediativo minore⁴⁹. Rovescello invece rimase un insediamento di una certa importanza almeno fino ai primi de-

45. ROSSINI 1989, n. 10, [980] luglio.

46. D Berengario, n. 65, 906 agosto 24.

47. Il quadro insediativo, alla luce anche dei primi dati archeologici dell’area, è stato recentemente riesaminato e discusso ampiamente in MALAGUTI *et alii* c.s.

48. Nel 1210 (CDN, n. 407), appaiono ricordati sia Rovescello sia Due Roveri. Secondo il dott. Mancassola, tale citazione riflette una situazione più antica (X secolo), così in SAGGIORO *et alii* 2001.

49. CARRARA 1992.

cenni dell'XI secolo, probabilmente grazie alla sua ambigua posizione tra il nuovo castello di Nogara e il centro monastico di S. Maria di Gazzo. Per conto del monastero di S. Silvestro di Nonantola, il marchese Bonifacio di Canossa si impegnò a costruirvi una chiesa in muratura⁵⁰. Di altri centri, come i casali *Berulfi e Badoni* non rimase più traccia, mentre l'area del casale *Corvulo* continuò ad essere sfruttata nei secoli X-XIII⁵¹.

La villa di Aspo, considerata nel IX secolo sotto Rovescello⁵², e ancora agli inizi del XI secolo sotto Gazzo Veronese⁵³, nell'XI secolo appariva nelle pertinenze del castello, fino a diventare nel primo decennio del XIII secolo⁵⁴ un borgo del villaggio di Nogara⁵⁵.

5. SECOLI X-XI: I CASTELLI

Agli inizi dell'XI secolo il monastero di S. Zeno, come si è detto, vide allargarsi la sua influenza su tutta l'area del Tione, grazie ad una serie di concessioni, donazioni e conferme da parte degli imperatori. Dal 1014 al 1084 S. Zeno possiede: «la villa di Aspo, *villa que vocatur Campum Paliarium, castellum herbetum cum cunctis adiacentis et pertinentiis*, boschi presso Erbè e Trevenzuolo, il monastero di S. Pietro, case a Fatolè e Bonferraro, boschi e terre a Gazzo, presso Moradega il castello con cappella in onore dei SS. Fermo e Rustico, ad Ostiglia la cappella di S. Lorenzo con decime e sue pertinenze, il bosco di S. Pietro presso Nogara, la selva di Villimpenta, detta Spissa, la selva Sumadalda, il bosco di Moradega detto Ronco e il bosco in località Orci presso Gazzo, a Trevenzuolo castello e selva, selva e castello a Villimpenta, castello più a Nord di Vigasio»⁵⁶. Nel corso del X secolo si conoscono alcuni castelli, almeno dalla documentazione scritta sul territorio.

50. CDN, n. 114, anno 1017.

51. CDV I, n. 121, 820 marzo 31 = PRI I, n. 31; CDV I, n. 128, 827 marzo 11 = CDN n. 28. Nella selva di Ostiglia aveva beni anche il monastero veronese di San Zeno: CDV I, n. 143, 833 gennaio 15.

52. CDV I, n. 181, 846 maggio 28.

53. D Enrico IV, doc. n. 309, 1014 maggio 21.

54. Per altre menzioni di Aspo nei secoli XI-XIII si veda: ASV, *Ospitale Civico*, perg. n. 23, 1011 luglio 20. Fonte citata in CHIAPPA 1979. D Enrico IV, n. 5, doc. n. 357, 1055 novembre 11; D Enrico IV, n. 8, doc. n. 95, 1136 settembre 25; D Enrico IV, n. 9, doc. n. 110, 1144 giugno/agosto; D Enrico IV, n. 9, doc. n. 171, 1147 febbraio 8.

55. ASV, *Ospitale Civico*, perg. n. 257, 1206 agosto 6. Fonte citata in CASTAGNETTI 1975, p. 90, nota 32. Più in generale: CARRARA 1992.

56. Si vedano le citazioni in nota 43.

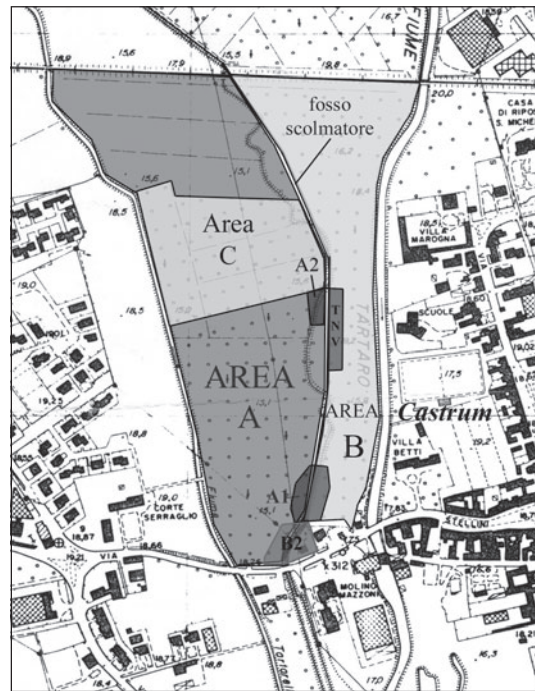


Fig. 7 – Topografia dell'area di Nogara. Risultati delle indagini archeologiche (da MALAGUTI *et al.* c.s.). Area TNV e A2: area portuale e artigianale con edifici (IX-XIV secolo). Area B e B2: area d'insediamento generico (IX-XIV secolo). *Castrum*: area della cappella di S. Silvestro e della motta del castello.

- 1) Un primo si trova nei pressi o coincidente con il monastero di S. Maria di Gazzo, di cui si ha notizia nel 905⁵⁷, già esistente;
- 2) Un secondo Nogara, come abbiamo visto con atto di fondazione agli inizi del X secolo;
- 3) Erbè, altro castello è citato nel 939, ma non ne conosciamo il proprietario; Erbè infatti viene citato invece in un documento di donazione di terre che ricorda «*Odelberga onesta uxor Aliverto de castro Erbeti*»⁵⁸;
- 4) Sorgà, dipendente dall'abate di S. Maria in Organo, appare in un documento del 927 dove vengono citati alcuni appezzamenti di terreno tra cui «*infra castro Sancte Marie qui dicitur Surgada*»⁵⁹.

Di questi 4, due dipendono certamente da S. Maria in Organo, Nogara dipende da un diacono, alla fondazione, ma poi passerà già nel 920 sotto S. Silvestro di Nonantola, mentre per Erbè non abbiamo notizia dei proprietari. Per S. Maria in

57. Si veda nota 25.

58. CDV, II, n. 25. E successivamente risulterebbe sotto San Zeno: documenti citati in nota 44.

59. CDV, I, n. 198.

Organo è evidente che la documentazione d'archivio fornisce una chiara datazione del fenomeno a partire dagli inizi del X secolo. È tuttavia da ritenersi questo, un problema, piuttosto complesso. Se dovessimo infatti basarci esclusivamente sulla fondazione del *castrum* vi sarebbe da precisare che atti di fondazione precisi per la pianura veronese si riferiscono solo ai casi, ben conosciuti, di Nogara e Cerea databili entrambi nel corso del X secolo⁶⁰. Non è tuttavia da escludere da questo processo, collocabile, almeno al momento, verso il X secolo, il caso di Lazise sul Garda⁶¹. Tuttavia nel corso del X secolo, si nota sotto il profilo documentario la presenza limitata del monastero di S. Zeno (concentrata ancora e principalmente presso Moratica). Ma agli inizi dell'XI secolo esso rivela un enorme numero di possedimenti sparsi su tutta l'area in questione. È probabile quindi che essi inizino ad essere acquisiti almeno dalla fine del X secolo, se non già precedentemente.

Nel corso del IX-X secolo si era osservato che le sue proprietà si concentravano nella zona tra Villimpenta e Moradega, ora, nell'XI secolo i possedimenti e le giurisdizioni si estendono da Ostiglia a Trevenzuolo. In pratica S. Zeno conta agli inizi e comunque entro la metà dell'XI secolo, nell'area di pianura, ben 5 castelli: Trevenzuolo, Erbè, Moradega, Villimpenta e Vigasio.

S. Maria in Organo conta i due castelli di S. Maria di Gazzo e di Sorgà, il Capitolo dei Canonici della Cattedrale di Verona, che altrove conta numerosi possedimenti, il castello di Ponteposero⁶², confermato da Corrado II nel 1027, e S. Silvestro di Nonantola il castello di Nogara.

Appare opportuno notare che, mentre per la maggior parte dei castelli qui citati, la proprietà della struttura fortificata coincideva anche con la concessione e l'esercizio di diritti giuridici e amministrativi sul territorio pertinente, a Trevenzuolo e a Villimpenta il monastero di san Zeno possiede inizialmente il solo castello e solo in una fase successiva esso espande la propria influenza sul territorio adiacente.

Esaminiamo, almeno preliminarmente i risultati archeologici derivati dalle prime campagne di ricognizione. A Trevenzuolo, dove il castello fu la base per lo sviluppo della signoria territoriale il dosso su cui sorgeva fu spianato intorno agli anni '50 per motivi agricoli. Tuttavia sappiamo che esso risultava in parte terrazzato, a secco, e che aveva una forma sub-circolare. Survey intensivi nell'area hanno evidenziato la presenza di ulteriori edifici intorno all'area

del castello, tutti molto probabilmente in legno, cronologicamente coevi alla struttura fortificata⁶³. La foto aerea del 1962, quando ancora la traccia del dosso era ben visibile, trattata a computer, mostra un fossato circolare, arginato, ed una traccia interna all'area di forma rettangolare. Il castello doveva sorgere a poche decine di metri dal corso del fiume Tione, sulla sponda sinistra del fiume.

Sulla riva orientale dello stesso fiume doveva trovarsi anche il castello di Erbè, oggi non più visibile, ma, forse, da collocarsi in prossimità della chiesa romanica di S. Maria⁶⁴.

Il castello di S. Maria di Gazzo si trovava in prossimità dell'omonima chiesa, come ci ricordano alcuni documenti di XIII secolo redatti «*in castro S. Maria sub porticalia ecclesiae*». Anche questo si doveva trovare sul lato orientale, in questo caso del corso del Tartaro. Più a nord, anche il castello di Nogara, si trovava sulla sponda sinistra del fiume. Attualmente parte del castello si trova all'interno di una villa, che ne ha salvato, almeno in parte la struttura originaria. È così ancora visibile il dosso, poco distante dalla cappella di S. Silvestro (oggi inserita all'interno della villa, ma nel corso dell'XI-XII secolo detta *infra castro*).

Il castello di Sorgà, certamente uno dei più antichi⁶⁵, è stato invece quasi sicuramente coperto dall'abitato attuale, mentre a Ponteposero l'area del castello ha mantenuto una fisionomia urbanistica che può datarsi addirittura al X-XI secolo. Il caso di Moradega, attuale Moratica, appare invece molto interessante. La fotografia aerea ha permesso di individuare una buona parte del fossato e dell'argine, nonché una traccia rettangolare interna all'area. La similitudine con il castello di Trevenzuolo appare evidente. Entrambi i fossati misurano tra i 4 ed i 6 metri di larghezza (anche se in più punti essi sembrano allargarsi) e cingono un argine (tonalità più chiara, dovute alle argille, di 4-6 metri di spessore). La superficie cinta da questo anello si aggira

63. La documentazione archeologica coincide precisamente con quanto registrano le fonti documentarie per la zona. Ad un nucleo databile, al momento, genericamente al periodo altomedievale – unico dato non confermato dalle fonti scritte assenti anteriormente al X secolo per quest'area – seguirebbe nel corso del X-XI secolo la costituzione del *castrum* e successivamente od in parte contemporaneamente lo sviluppo di un'area esterna, con almeno 5 gruppi di edifici, databili anch'essi tra X-XIII secoli. I documenti esaminati confermano l'esistenza di un borgo esterno all'area del castello nel XIII secolo. Per la documentazione archivistica si consideri: ASV, *Ospedale Civico*, n. 283 orig., o copia E 291 del 1339.

64. Su Erbè la trattazione, riguardo la sua genesi, risulterebbe particolarmente complessa ed esulerebbe dal tema trattato in questa sede. Si tenga in ogni caso presente che per Erbè è probabile quanto notato in SETTIA 1995 sulle coppie toponimiche. Sembra infatti che originariamente coesistessero, almeno fino al XIII secolo, due toponimi: «*Erbetum*» ed «*Herbetellum*».

65. Per Sorgà si veda nota 61.

60. Per Cerea, CDV, II, n. 187, 923 e SETTIA 1984, p. 102 e pp. 128-129.

61. D Ottone II, n. 291, 983 maggio 7.

62. D Corrado II, n. 96, 1027 maggio 24.

per entrambi i casi intorno ai 5000 mq. Per Moratica si dispone della possibilità di confrontare il dato con una cartografia seicentesca che mostra con precisione il castello e ci permette di ipotizzare che la traccia rettangolare o quadrata interna si possa riferire ad una torre rappresentata sulla carta. In entrambi i casi (Trevenzuolo e Moratica), si deve segnalare che i castelli sorgevano su di un dosso (oggi del tutto scomparso a causa dei lavori agricoli), decisamente rilevato (2, forse 3 metri) e, probabilmente, erano quasi totalmente in legno (ci si riferisce alla cinta). In superficie infatti la presenza di laterizi o pietre è molto limitata.

6. ALCUNE CONSIDERAZIONI SULL'INSEDIAMENTO E SUI MONASTERI TRA IX E XI SECOLO

Il 1 agosto 927 viene menzionato il castello di S. Maria di Sorgà: Martino chiede a censo all'abate di S. Maria in Organo delle terre poste nel veronese e nel mantovano. Tra queste figura anche: «*terra casaliva in loco uno qui posita est in finibus veronensis infra castro Sancte Marie qui dicitur Surgada stabulas duas et de foris ipso castro terra aratoria per estimatum et stabulatum Camponno ibidem non longe ad ipso castro*». Lo spazio del castello risultava quindi abitato come lo erano quelli di Nogara, di Cerea, di Trevenzuolo, di Erbè, di Moratica e Villimpenta. Una rete di castelli, e di villaggi⁶⁶, che si traduce in una rete di comunità ed in una, forse ancor più fitta rete, di proprietà e giurisdizioni. Il potere dei monasteri, in forma di diritti, privilegi e concessioni da parte del potere pubblico, su quest'area di pianura risulta sì evidente, ma allo stesso tempo complesso e innegabilmente articolato. Nel rapporto con il potere pubblico che, fino almeno agli inizi del X secolo disponeva su questi territori ingenti proprietà fiscali, i monasteri di S. Zeno e di S. Maria in Organo, giocarono indubbiamente un ruolo fondamentale. Nel periodo della politica berengariana, in parte contraddittoria⁶⁷, verso la fine del IX secolo, le due istituzioni religiose emersero indubbiamente, come elementi, ma non solo, di gestione del territorio. Da una parte S. Maria di Gazzo, dipendente dal monastero di S. Maria in Organo, risultava già radicata nel territorio, e non possiamo dimenticare le importanti evidenze archeologiche che ne testimoniano una marcata fioritura proprio nel corso del IX secolo. L'importanza di questo monastero tuttavia si doveva realizzarsi sia nella direzione

di un'intensa attività di bonifica, come accadde per molti altri monasteri d'area padana⁶⁸ e come risulta documentato nello specifico per il secolo X⁶⁹, ma parallelamente doveva esplicitarsi sul territorio con una forte attività di richiamo, anche nel popolamento⁷⁰. Agli inizi del X secolo S. Maria di Gazzo si ritrovava ad essere un monastero, sede di una pieve, di un castello, esente da tributi in aree fiscali, con diritti di navigazione e di controllo sul porto della vicina località di Rovescello. Alle sue dipendenze aveva, entro la metà del X secolo, altre due sedi plebane, poco distanti, S. Maria di Roncanova e S. Maria di Sorgà, nonché il castello di quest'ultima. Pur sempre dipendente dal monastero cittadino di S. Maria in Organo, vantava quantomeno origini da collocarsi almeno in età tardo longobarda (metà VIII secolo). In questo quadro è interessante notare, come già ha fatto Paolo Golinelli⁷¹, che l'elenco delle reliquie dei santi, presenti sul frammento di croce d'altare⁷², testimonia un incrocio di influenze, piuttosto significativo, che sembra rivelare rapporti e dipendenze culturali di ben più ampia portata rispetto a quelle della sola area veronese. Le reliquie infatti provengono da santi di area lombarda: S. Siro, vescovo di Pavia e Filastrio, vescovo di Brescia. Santi inoltre di area aquileiese, che testimoniano oltreché la dipendenza, tramite S. Maria in Organo, anche un rapporto di scambio, seppur minimo con l'area adriatica⁷³: i Canziani e Crisogono, quest'ultimo uno dei primi vescovi di Aquileia, e Marco Evangelista, culto diffuso particolarmente in quella città. Santi d'area veronese: S. Zeno e SS. Fermo e Rustico; e d'area veneta: Felice e Fortunato. Una serie di influenze, si potrebbe pensare, da aree diverse dell'Italia settentrionale. Indubbiamente ciò può essere corretto, ed in parte, può essere un'ipotesi sostenibile, ma allo stesso tempo non si può non inserire, in questo quadro, la politica del Vescovo di Verona, Annone (750-772). Egli rideterminò i culti veronesi⁷⁴, operando una politica di recupero di reliquie e di riorganizzazione dell'episcopato. Anche il suo rapporto con i re longobardi, di cui egli sembra apprezzarne la religiosità e con i quali ebbe buoni rapporti, può essere visto come un interessante elemento da aggiungere all'analisi. S. Maria di Gazzo, sembra potersi collocare proprio in questa direzione: come espressione di una congiuntura ed intesa di interessi religiosi, politici e, forse, anche economici, verifica-

68. FUMAGALLI 1970; FUMAGALLI 1976; FUMAGALLI 1985.

69. Ad esempio in ROSSINI 1990, n. 17, [988] ottobre.

70. Al castello è associato un villaggio.

71. GOLINELLI 1989

72. Si veda nota 23.

73. Si veda il paragrafo 3 sulle vie di comunicazione e i percorsi.

74. GOLINELLI 1989, pp. 279-281.

66. Sul rapporto castello-villaggio SETTIA 1984 e MALAGUTI *et alii* c.s.

67. Per questo si veda ROSENWEIN 1996; ROSENWEIN 1999.

tasi nel territorio veronese proprio sul finire dell'VIII secolo⁷⁵, e probabilmente, almeno in parte, proseguita per il IX secolo.

In questo quadro la costituzione di un circoscritto, ma preciso, controllo territoriale, che possiamo considerare già ben documentato agli inizi del X secolo, si può spiegare con una precoce acquisizione di diritti e territori, poi consolidati nel corso del IX e X secolo.

Si parla, in questo caso, di precoce acquisizione di diritti, paragonando, a S. Maria di Gazzo, il caso di S. Pietro in Valle, dipendente da S. Zeno di Verona. S. Pietro in Valle compare nella documentazione a partire dall'età franca, e dipende da S. Zeno. Il monastero, risultava comunque già edificato e anch'esso di proprietà regia. Nel corso dell'età carolingia il monastero di S. Pietro figura sempre come appartenente a S. Zeno e non sembra mai avere un ruolo di politica attiva sul territorio, politica che invece, come si è visto, è attivamente portata avanti dal monastero cittadino. S. Zeno Maggiore, in età carolingia, fu indubbiamente l'ente benedettino che trasse maggiormente profitto dalle numerose donazioni regie e questo fu dovuto certamente al fatto che Verona fu una delle città, assieme a Milano, dove l'immigrazione di nobiltà franca fu senza dubbio tra le più consistenti⁷⁶. La politica di S. Zeno si espresse sul territorio, sembrerebbe, principalmente nella formazione di castelli lungo la fascia del Tione, abbandonando del tutto il corso del Tartaro⁷⁷, lungo il quale sorsero, come si è visto i possedimenti di S. Maria di Gazzo e S. Silvestro di Nonantola. Anche la penetrazione di S. Silvestro nell'area veronese⁷⁸ rivela, proprio nel XI secolo una forte convergenza di interessi strategici sull'area.

Nell'area della pianura, in ogni caso, la forma del castello, risulta, oltretutto una forma difensiva⁷⁹ anche una forma di popolamento, o, se vogliamo, potrebbe essere ritenuta, in qualche modo, anche una forma, forse di controllo, ma certamente di organizzazione del popolamento stesso.

Se allarghiamo per un attimo l'orizzonte dell'indagine, pur restando nel territorio veronese, può essere significativo richiamare qualche ulteriore esempio: il caso di Montecchio, nella Valpolicella, ad ovest della città di Verona. In questo caso si assiste, nella prima metà dell'XI secolo al passaggio del castello al monastero di S. Zeno. Il *castro Monteclo* appare citato per la prima volta nel 1035 assieme al *vicus*. Nell'occasione un certo Aldemaro vende a Riculfo, abitante «*in vico Monteclo*», una

casa all'interno del castello. L'edificio (per la precisione «*terra cum casa*») ha dimensioni a dir il vero piuttosto ridotte: intorno ai 10 metri per 4⁸⁰ ed il costo di tale struttura è stabilito in quattro soldi d'argento, pagabili anche con «*alia merce*». Nell'occasione quindi, la proprietà del castello sembra essere condivisa da un certo numero di uomini liberi. La prova di tale situazione la si ha una ventina d'anni più tardi, nel 1054, quando numerosi uomini donano al monastero di S. Zeno il castello di cui senza ombra di dubbio condividevano la proprietà. Questi uomini sono definiti tuttavia «*habitatores in valle provinianense non longe ad castro de Monteclo et in Bure*». In altre parole non compaiono come abitanti del castello, ma in primo luogo come proprietari⁸¹; essi provengono comunque dal territorio prossimo al «*castro Monteclo*», quello appunto del medesimo villaggio e quello della vicina località di Bure. All'interno del castello sono documentate «*casis paladics*», ma non è chiaro la situazione insediativa che si venne a creare nel momento in cui il castello passò al monastero: quella in sostanza tra ex proprietari-abitanti e nuovo proprietario.

Il rapporto tra abitanti-proprietari e costruttori è tuttavia ancora di più difficile soluzione. Il caso qui citato⁸² lascerebbe intuire un'iniziativa privata (uomini liberi), a cui seguirebbe l'acquisizione di un ente (S. Zeno). Un modello questo, forse non particolarmente diffuso, ma che lascerebbe intravedere un'estrema complessità di soluzioni. S. Zeno, dunque, non si preoccupò solo di fondare castelli⁸³, ma anche di acquisirne nel corso dell'XI secolo.

Verso la metà del XII secolo il monastero stesso concesse alcuni di questi castelli in feudo a privati. È un fenomeno problematico, piuttosto evidente, che mostra una trasformazione delle proprietà del monastero cittadino. È una trasformazione, una crisi forse, come ha mostrato il Castagnetti per altri territori⁸⁴, che coincide con l'indebolimento anche del Vescovado, dal quale S. Zeno in pratica dipendeva. Sulle proprietà del monastero si affermeranno le comunità rurali (Trevenuolo) ed alcune famiglie veronesi (i Da Chiavica e i Crescenzi)⁸⁵. Sotto il profilo archeologico-insediativo questo fenomeno tuttavia non sembra portare modifiche alla situazione topografica, almeno fino al XIII secolo.

FABIO SAGGIORO

75. GOLINELLI 1989, CASTAGNETTI 1989.

76. HLAWITSCHA 1960 e CASTAGNETTI 1981b.

77. Anche se a nord possedeva Vigasio.

78. CARRARA 1992 e CASTAGNETTI 1980.

79. Come evidenziato in SETTIA 1984

80. In realtà i lati non sono regolari, avvicinandosi ad una forma trapezoidale, ma grosso modo, non essendovi enormi diversità metriche, il calcolo può essere approssimato nei termini suddetti.

81. Non è scontato che in tal luogo risiedessero stabilmente.

82. Ci si riferisce a Montecchio.

83. Al momento non abbiamo alcun atto di fondazione di un castello ad opera di S. Zeno.

84. CASTAGNETTI 1985.

85. CASTAGNETTI 1990 e VARANINI 1989.

BIBLIOGRAFIA


Abbreviazioni

- ACV Archivio Capitolare di Verona
- ASV Archivio di Stato di Verona
- CDL, I-II *Codice Diplomatico Longobardo*, 2 voll., a cura di L. Schiapparelli, I, Roma, 1927; II, Roma, 1933.
- CDL, III *Codice Diplomatico Longobardo*, III, a cura di C. Bruhl, III, Roma, 1973
- CDV Codice Diplomatico Veronese, a cura di L. Fainelli.
- D Berengario *I Diplomi di Berengario I*, a cura di L. Schiapparelli, Roma, 1903
- D Corrado II MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae IV. Die Urkunden Konrads II*, a cura di H. Bresslau, Hannover, 1909
- D Enrico II MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae. III. Die Urkunden Heinrichs II. Und Arduins*, a cura di H. Bloch e H. Bresslau, Hannover, 1900-1903
- D Enrico III MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae. V. Die Urkunden Heinrichs III*, a cura di H. Bresslau e P.F. Kehr, Berlino, 1926-1931
- D Enrico IV MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae. VI. Die Urkunden Heinrichs IV*, a cura di D. von Gladiss, Weimar, 1941-1952
- D Ottone II MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae. II/1. Die Urkunden Otto des III.*, a cura di T. Sickel, Hannover, 1888
- D Ugo *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. Schiapparelli, Roma, 1924
- PRI, I-III *I placiti del "Regnum Italiae"*, a cura di C. Manaresi, 3 voll., Roma, 1955-1960
-
- ANDREOLLI 2000 B. ANDREOLLI, *Il Po tra alto e basso Medioevo: una civiltà idraulica*, in C. FERRARI, L. GAMBÌ (a cura di), *Un Po di terra*, Reggio Emilia, pp. 415-443.
- BARRAL I ALTET 1985 X. BARRAL I ALTET, *Les mosaïques de pavement médiévales de Venise, Murano, Torcello*, Paris.
- BOGNETTI 1968 C.P. BOGNETTI, *La navigazione padana ed il sopravvivere della civiltà antica*, in C.P. BOGNETTI, *L'Età Longobarda*, IV, Milano, pp. 539-553.
- BORDESAN 2000 M. BORDESAN, *L'area deltizia del Po: evoluzione e problemi territoriali*, in C. FERRARI, L. GAMBÌ (a cura di), *Un Po di terra*, Reggio Emilia, pp. 27-36.
- CALZOLARI 1992 M. CALZOLARI, *Le idrovie della Padania in Epoca romana: il Po e il Tartaro*, «Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese», Mantova, pp. 85-110.
- CALZOLARI 1995 M. CALZOLARI, *L'iscrizione di Re Teodorico a Ostiglia*, «Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese», Mantova, pp. 131-148.
- CARRARA 1992 V. CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni di San Silvestro di Nonantola a Nogara (Vr) secoli X-XIII*, Bologna.
- CASTAGNETTI 1969 A. CASTAGNETTI, *La distribuzione geografica dei possedi di un grande proprietario veronese del secolo IX: Engeberto del fu Grimoaldo di Erbe*, «Rivista di storia dell'agricoltura», IX (1969), pp. 15-26.
- CASTAGNETTI 1975 A. CASTAGNETTI, *Contributo allo studio dei rapporti fra città e contado. Le vicende del castello di Villimpenta dal X al XIII secolo*, «Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CXXXIII (1974-1975).
- CASTAGNETTI 1976 A. CASTAGNETTI, *La pieve rurale nell'Italia Padana. Territorio, organizzazione e vicende della pieve veronese di San Pietro di "Tillida" dall'alto medioevo ai secoli XIII*, Roma.
- CASTAGNETTI 1976 A. CASTAGNETTI, *La pianura veronese nel Medioevo*, in G. BORELLI (a cura di), *Una città e il suo fiume, Verona e l'Adige*, vol. I, Verona, pp. 33-138.

- CASTAGNETTI 1980 A. CASTAGNETTI, *Enti ecclesiastici, Canossa, Estensi, Famiglie signorili e vassallatiche a Verona e a Ferrara*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X-XIII siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Roma.
- CASTAGNETTI 1981a A. CASTAGNETTI, *Aspetti politici, economici e sociali di chiese e monasteri dall'epoca Carolingia alle soglie dell'età moderna*, in G. BORELLI (a cura di), *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, Verona.
- CASTAGNETTI 1981b A. CASTAGNETTI, *Le due famiglie comitali veronesi: i San Bonifacio e i Gandolfingi di Palazzo (secoli X-inizio XIII)*, in *Studi sul medioevo veneto*, Torino.
- CASTAGNETTI 1982a A. CASTAGNETTI, *Aziende agrarie, contratti e patti colonici (secoli IX-XII)*, in G. BORELLI (a cura di), *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, I, Verona.
- CASTAGNETTI 1982b A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circostrizioni ecclesiastiche e civili nella "Langobardia" e nella "Romania"*, II ed., Bologna.
- CASTAGNETTI 1989 A. CASTAGNETTI, *Dalla distrettuazione pubblica di età longobarda e carolingia al particolarismo politico di età postcarolingia*, in A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, I, Verona, pp. 7-85.
- CASTAGNETTI 1990 A. CASTAGNETTI, *Mercanti, società e politica nella Marca Veronese-Trevigiana (secoli XI-XIV)*, Verona.
- CASTALDINI 1989 D. CASTALDINI, *Evoluzione della rete idrografica centropadana in epoca protostorica e storica*, in *Insedimenti e viabilità nell'alto ferrarese dall'età romana al Medioevo*, Atti del Convegno di Studi (8-9 maggio 1987), Ferrara, pp. 115-134.
- CASTIGLIONI 1995 G.B. CASTIGLIONI, *Risultati preliminari del nuovo rilevamento geomorfologico della Pianura Padana*, in *Assetto e problemi ambientali delle pianure italiane*, «Memorie della Società Geografica Italiana», 13, pp. 13-72.
- DA LISCA 1941 A. DA LISCA, *La chiesa di S. Maria Maggiore al Gazzo Veronese*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», s. V, XIV, pp. 45-119.
- FASOLI 1978 G. FASOLI, *Navigazione fluviale, porti e navi sul Po*, in *La navigazione mediterranea nell'alto medioevo*, XXV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 565-607.
- FIORIO TEDONE 1989 C. FIORIO TEDONE, *Il territorio veronese – Le tracce materiali del Cristianesimo dal tardo antico al Mille*, in A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, II, Verona, pp. 146-171.
- FUMAGALLI 1970 V. FUMAGALLI, *Colonizzazione e insediamenti agricoli nell'Occidente altomedievale: La Valle Padana*, «Quaderni Storici», 14, 2 (1970), pp. 319-338.
- FUMAGALLI 1976 V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino.
- FUMAGALLI 1985 V. FUMAGALLI, *Il paesaggio si trasforma: colonizzazione e bonifica durante il medioevo. L'esempio emiliano*, in B. ANDREOLLI, V. FUMAGALLI, M. MONTANARI (a cura di), *Le campagne prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, Bologna, pp. 95-131.
- GOLINELLI 1989 P. GOLINELLI, *Il Cristianesimo nella Venetia altomedievale. Diffusione, istituzionalizzazione e forme di religiosità dalle origini al sec. X*, in A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, I, Verona, pp. 237-331.
- HLAWITSCHKA 1960 E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemanenn, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Friburgo.
- LA ROCCA 1989 C. LA ROCCA, *Le fonti archeologiche di età gotica e longobarda*, in A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo*, vol. I, Verona, pp. 81-164.
- LA ROCCA 2000 C. LA ROCCA, *La legge e la pratica. Potere e rapporti sociali nell'Italia dell'VIII secolo*, in C. BERTELLI, G.P. BROGIOLO (a cura di), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno – Saggi*, Milano.

- LUSUARDI SIENA 1989 S. LUSUARDI SIENA, *Il territorio veronese – Le tracce materiali del Cristianesimo dal tardo antico al Mille*, in A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo. Dalla “Venetia” alla Marca Veronese*, II, Verona, pp. 83-373.
- MAGAGNATO 1982 L. MAGAGNATO, *Mosaici pavimentali del periodo longobardo a S. Maria di Gazzo*, in *Verona in età Gotica e Longobarda*, Atti del Convegno (6-7 dicembre 1980), Verona (Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere), pp. 125-128.
- SAGGIORO *et alii* 2001 F. SAGGIORO, N. MANCASSOLA, L. SALZANI, C. MALAGUTI, E. POSSSENTI, M. ASOLATI, *Alcuni dati e considerazioni sull’insediamento d’età medievale nel veronese. Secoli IX-XIII*, «Archeologia Medievale», XXVIII, Firenze, pp. 465-495.
- MILLER 1998 M.C. MILLER, *Chiesa e società in Verona medievale*, Verona (Biblioteca dei Quaderni di Storia Religiosa).
- RACINE 1986 P. RACINE, *Poteri medievali e percorsi fluviali nell’Italia padana*, «Quaderni Storici», 61, pp. 9-32.
- ROSENER 1989 W. ROSENER, *I contadini nel medioevo*, Roma Bari. Edizione originale: W. ROSENER, *Bauern im Mittelalter*, München 1985.
- ROSENWEIN 1996 B. ROSENWEIN, *Friends and family, politics and privilege in the Kingship of Berengar I*, «Speculum: A Journal of Medieval Studies», pp. 91-106.
- ROSENWEIN 1999 B. ROSENWEIN, *Negotiating Space. Power, Restraint and Privileges of Immunity in Early Medieval Europe*, Ithaca.
- ROSSETTI 1975 G. ROSSETTI, *Formazione e carattere delle signorie di castello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città nella “Langobardia” del secolo X*, «Aevum», XLIX, pp. 243-309.
- ROSSINI 1980 E. ROSSINI, *Ceti urbani: terra e proprietà fondiaria nel basso medioevo*, in G. BORELLI (a cura di), *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, I, Verona, pp. 75-118.
- ROSSINI 1987 E. ROSSINI, *Uomini, terra e lavoro nel veronese del secolo XI*, in *Verona dalla Caduta dei Carolingi al Libero Comune*, Atti del Convegno (24-26 maggio 1985), Verona (Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere), pp. 273-335.
- ROSSINI 1989 E. ROSSINI, *Alcuni documenti inediti fino all’anno mille (parte prima)*, «Studi Storici Luigi Simeoni», XXXIX, pp. 49-73.
- ROSSINI 1990 E. ROSSINI, *Alcuni documenti inediti fino all’anno mille (parte seconda)*, «Studi Storici Luigi Simeoni», XL, pp. 59-82.
- SETTIA 1984 A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell’Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SETTIA 1995 A. SETTIA, *Assetto del popolamento rurale e coppie toponimiche nell’Italia padana (secoli IX-XIV)*, «Studi Storici», 36, pp. 243-266.
- VEGGIANI 1974 A. VEGGIANI, *Le variazioni idrografiche del basso corso del Po negli ultimi 3000 anni*, «Padusa», 2, pp. 1-22.

Stampato in Firenze

arti grafiche 

luglio 2003